4ª Domenica di Quaresima – Laetare
30 marzo 2025

VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

La Riconciliazione non può essere opera delle nostre forze né frutto dei nostri meriti, e mai avremmo potuto riceverla in dono se Dio, nella Sua infinita misericordia, non ci avesse "*riconciliati mediante Cristo*". Nella riconciliazione, infatti, è Dio che ristabilendo il patto d'alleanza, che noi abbiamo tradito, e ripristinando quell'amicizia e relazione che noi abbiamo infranto, ci rappacifica e ci riconcilia a Sé, "*non imputandoci le nostre colpe*". Egli che, nella Sua infinita misericordia, ci ha già riconciliati a Sé "*mediante Cristo*", attende solo la risposta personale di ciascuno di noi per poterla ratificare e attualizzare a nostro favore. Gesù Cristo, infatti, è stato mandato dal Padre ed è venuto a cercare, trovare, riconciliare e salvare i peccatori, perciò, noi, tutti peccatori, dobbiamo solo rientrare in noi stessi e prendere coscienza della perdita della nostra identità e dignità, perché ci siamo allontanati da Dio, Creatore e Padre, e dobbiamo alzarci, fare ritorno al Suo amore, compassionevole e misericordioso, dobbiamo lasciarci trovare, guarire, riconciliare e salvare.

Lasciatevi riconciliare con Dio!

È la supplica che ci accompagna dall'inizio di questa Quaresima e ci impegna, nella perseverante continuità, per tutto il nostro pellegrinaggio di fede operosa, speranza viva e carità perseverante verso la Pasqua eterna. In questa "*Domenica della Gioia*" (Laetare), assume un significato del tutto particolare: dice *quella* gioia indicibile e incontenibile, che solo chi si lascia conciliare, può gustare e sperimentare. Ma, che cosa vuol dire "*Lasciarsi riconciliare*"? Significa, prima di tutto, consegnarsi, senza più resistenze e rinvii, a questo amore misericordioso e del tutto gratuito e certamente immeritato, come è accaduto al figlio che, vergognoso, pauroso, lacero, scalzo, affamato, torna a casa da suo Padre, perché crede nel suo amore, che precede la sua decisione, anzi la provoca, e che lo spinge a ri-alzarsi, a ri-prendere la via del ritorno di casa e lo dispone a lasciarsi riconciliare in/con quell'abbraccio che lo riabilita, lo reintegra, lo ricrea e lo immerge di nuovo nella festa di quel banchetto, abbondante e regale, che Dio imbandisce sempre per quel peccatore che si converte, si lascia riconciliare e vive! Inoltre, vuol indurci a riconoscere il proprio errore, la propria indegnità e credere che l'amore di Dio è più grande di ogni peccato e a consegnarsi, così come si è, nelle braccia del Padre! Significa prendere coscienza, con stupore e gratitudine, fino a quanto si è spinto l'amore di Dio per noi: fino a caricare il Figlio Suo dei nostri peccati, anzi, fino a "*farlo peccato a nostro favore, perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*" (2 Cor 5,21). Vuol dire convincersi e credere che è questo nostro "*lasciarci riconciliare*" a far di noi "*nuove creature*", non solo liberati dal male, ma anche trasformati in esistenze nuove per la grazia offerta a noi in Cristo. Significa, infine, abbandonare le vecchie strade del male, dell'egoismo, della vendetta, dello strapotere e dell'arroganza e convincersi che solo l'amore fa le "cose nuove", un mondo nuovo, apre un futuro nuovo e fa sgorgare gioia sempre nuova ed inesauribile.

Bisogna fare festa e rallegrarsi, "*perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*". È Dio che ci chiede di far festa gli uni con gli altri, perché siamo tornati a casa e siamo nelle Sue braccia! Stavamo per morire, ma, ora, siamo ritornati a vivere con Lui, che non vuole la morte di noi peccatori ma che ci convertiamo, lasciandoci convertire dal Figlio, e riconciliarci nel Suo amore, compassionevole e misericordioso. Egli tiene accesa in noi, che ci siamo allontanati, la nostalgia e ravviva in noi il desiderio di ritornare nelle Sue braccia e nella Sua casa, fa rinascere in noi il desiderio di ricominciare e ci sostiene con la certezza del Suo amore, che è più grande del nostro errore e peccato! La Sua fedeltà è più grande delle nostre infedeltà e dei nostri rifiuti! Anche io, tante volte, mi sono allontanato, in cerca di libertà e felicità, che credevo si potessero comprare, con quanto ho ereditato, che ho sperperato, invece, in dissolutezze e mi sono ridotto a pascere porci e a mangiare con essi le stesse carrube! In questo mio misero stato, ho pensato a mio Padre, ho avuto la certezza che mi aspettava, ho provato il desiderio di casa mia! Ho deciso e mi sono alzato e sono tornato da Lui, preparato a dirgli semplicemente "ho peccato"! Egli, perché mi ama, mi ha lasciato andare, ma non mi ha mai abbandonato, mi ha atteso e, ora, mi corre incontro ad abbracciarmi! È avvenuto proprio così: mi ha visto da lontano, si è mosso a *compassione*, mi è venuto incontro e, felice, mi ha stretto al cuore e mi ha ricolmato di amore di infinito materno perché *mi ero perduto* ed Egli *mi ha ritrovato*, *ero morto* e *mi ha fatto rinascere* a nuova vita. Per questo bisogna far festa! Infatti, "*c'è più festa in cielo per un peccatore che si pente che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*".

Domenica Laetare, della gioia pasquale

la gioia dei figli di Israele che celebrano la Pasqua e mangiano i frutti della terra promessa e offrono le primizie della terra della libertà, avuta in dono, a Dio Liberatore e Datore di ogni bene (*prima Lettura*); la gioia di dire grazie al Signore perché è misericordioso, buono, 'mi ha risposto, mi ha liberato', mi ama (*Salmo 33*); la gioia intima e trasformante in nuova creatura di chi si apre, sa accogliere e sa corrispondere al dono della riconciliazione (*seconda Lettura*); la gioia del Padre che può riabbracciare

un figlio che si era perduto e che era morto e la gioia che vuole offrire anche al figlio maggiore incupito, invidioso e rancoroso (*Vangelo*); la gioia della vita nuova, la festa pasquale che il Padre vuole riversare nei nostri cuori in questa Eucaristia, annuncio e attualizzazione della Sua volontà di salvezza universale; la gioia della grazia del perdono, quella che gusta il figlio, che ritorna nelle Sue braccia e riesce solo a balbettare: *Abbà, Padre, Papà* e si abbandona al Suo amore che si fa festa per tutti; la gioia della novità della vera libertà, quella che ci fa perseguire il vero bene; la gioia, dono di Dio, che imbandisce il banchetto della festa, ogni volta che ritorniamo nelle sue braccia e ci lasciamo amare; la gioia, quella vera e che nessuno, mai, potrà toglierci, di essere resi partecipi di questa Mensa, la Cena del Signore, il Banchetto della vera festa, la festa pasquale che è Cristo immolato, offerto, donato per noi!

Prima Lettura Gs 5,9a.10-12 **Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto**

Il Brano richiede, per una piena comprensione, di tenere conto di quanto Giosuè, seguendo l'ordine del Signore, fece prima su una collina, chiamata Ararot (collina dei prepuzi), dove circoncise tutti i maschi Ebrei nati durante i quaranta anni nel deserto e che non erano stati circoncisi dai loro padri, i quali, per la loro colpa, tutti erano morti senza entrare nella Terra promessa. (5, 2-8), Dopo che tutti furono circoncisi, "Il Signore disse a Giosuè: oggi è stata tolta da voi l'infamia dell'Egitto" (v 9a), cioè, oggi, avete ripreso a far parte del Popolo eletto da Dio e siete degni di entrare nella Terra, che Dio ha promesso, a quanti *corrispondono* con fedeltà all'Alleanza. Gli Israeliti circoncisi e divenuti Suo popolo, dopo aver attraversato il Giordano, "*rimasero accampati a Galgala, e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese alla sera, nelle steppe di Gerico*"(v 10) e "*Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno*. (v 11). Gli Israeliti, dunque, circoncisi da Giosuè per ordine del Signore, si accampano a Galgala e nella sera del quattordici del mese, celebrano la prima Pasqua, dopo i quarant'anni passati nel deserto, quale memoriale di quanto Dio aveva fatto per loro nel liberarli dalla schiavitù dell'Egitto e nel condurli nella Terra loro promessa. Il giorno dopo, entrano e prendono possesso del dono della terra e, nella celebrazione del rito degli Azzimi, si nutrono, per la prima volta, dei suoi prodotti: "*azzimi* e *frumento abbrustolito*" (v 12a). La celebrazione della Pasqua per il Popolo diventa 'memoriale' della avvenuta e felice conclusione del lungo e travagliato cammino, del 'passaggio', attraverso l'Esodo, dall'antica schiavitù all'esaltante liberazione, dal deserto e dalla manna al dono della Terra e dei suoi frutti e prodotti!

Il dono provvidenziale della *manna* termina e, agli Israeliti viene fatto dono di una terra da custodire, da coltivare, da far fruttificare e da condividere nella giustizia e nella fraternità, senza mai dimenticare che quella è dono del Dio, che li ha liberati e guidati nel deserto, con mano potente e gloriosa, li ha nutriti di manna del cielo e dissetati con acqua fatta zampillare dalla roccia, Israele celebra la Pasqua, non più nella steppa e nel deserto, ma, per la prima volta, nella Terra della Promessa, mangiando i suoi frutti, e non dovrà mai dimenticare che anche i suoi prodotti sono dono e segno dell'amore provvidente dello stesso Dio che ha fatto scendere dal cielo per quarant'anni, la manna nel deserto. È la prima Pasqua che il popolo liberato e condotto da Dio celebra nel 'pieno possesso' della terra e mangiandone i primi frutti, le primizie di un'abbondanza senza fine, si sente rinascere ad una nuova vita e, nella fertilità del suolo, nel dono di frutti abbondanti e nutrienti, scopre e gode *di* una *nuova creazione*, opera del Dio fedele, liberatore ed elargitore generoso di tutti i beni.
L'*Esodo* è metafora di *ogni* passaggio *dalla* schiavitù del peccato *alla* libertà di figli.

Salmo 33 ***Gustate e vedete com'è buono il Signore***

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Nel Salmo, Inno liturgico di benedizione e di lode, l'Orante eleva a Dio la sua preghiera personale per rendergli grazie, perché ha cercato il suo volto ed Egli "ha risposto", ha ascoltato il suo grido e lo "*ha liberato" da tutte le sue angosce e da ogni paura*", facendogli "*gustare*" e "*vedere"* la salvezza, e conclude il suo Inno di ringraziamento personale, invitando tutti ad unirsi a lui nel "*magnificare con lui il Signore" ed "esaltare insieme il suo nome*", nel "*gustare e vedere com'è buono il Signore*" e nell'esprimere a Dio, che ascolta sempre le suppliche del misero e del povero e li libera da ogni afflizione e li salva da tutte le loro angosce. Così, il Salmista esprime fiducia personale e collettiva, nell'alternanza dell'*io* e del voi, e dell'*indicativo* e dell'*esortativo*: benedirò, ho cercato, mi ha risposto; ascoltino, celebrate, guardate, gustate e vedete come è buono il Signore. La sorgente di questa fiducia è indicata dal ritornello: "*il Signore è vicino a chi lo cerca*".

Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio

Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo

Paolo, nel brevissimo e densissimo Testo, ci richiama sulla nostra responsabilità e chiede la nostra disponibilità a "*lasciarci riconciliare*" con il Padre per mezzo del sacrificio del Figlio, che è stato reso "peccato" per guadagnarci la giustificazione, nella potenza dello Spirito Santo. La nostra è certamente una piccola parte che ci vien richiesta, ma è necessaria, indispensabile e insostituibile perché la sua riconciliazione si compie e si attualizza pienamente in noi ed essere "giustificati", in modo del tutto gratuito, per mezzo del sacrificio di Cristo che ci ha resi, perciò, "nuove creature", e ci ha costituiti nel ministero di ambasciatori di riconciliazione, affinché il mondo sia riconciliato a Dio "in Cristo".

Lasciarsi riconciliare per "*essere in Cristo*", perché "*se uno è in Cristo, è nuova creatura*". Dunque, la grazia di Dio di riconciliarci a sé, per mezzo del Figlio, produce in noi nuova creazione *in Cristo*, in quanto "le *cose vecchie"* (il peccato) sono state distrutte dalla Sua morte e risurrezione e tutte le cose, in Lui e per mezzo di Lui, sono state fatte nuove (v 17), Dio, *che ci ha Riconciliati con sé, mediante Cristo*, inoltre, ci affida la Parola e ci rende a*mbasciatori* della Riconciliazione "*in nome di Cristo"* e ministri della Sua riconciliazione "*mediante Cristo*". Chi non si lascia *prima* riconciliare, non può annunciare, "*in nome di Cristo*", la riconciliazione, né può esserne *ministro* "*mediante Cristo"*. *La grazia della riconciliazione*, inoltre, richiede *la disponibilità* a lasciarsi riconciliare per "*essere in Cristo*", il Quale fa essere "*nuova creatura*" (v 17a). Infatti, *"le cose vecchie sono passate*", perché, mediante Cristo, "*ne sono nate di nuove*" (v 17b).

Riconciliare (greco *katallasso*) è un verbo, appartenente al *linguaggio politico*, piuttosto che a quello *religioso*, ed indicava il superamento dell'inimicizia che separava due persone o due popoli. Perciò, la riconciliazione è ricostruire i rapporti di una amicizia tradita e infranta da una delle due parti. L'amicizia viene ricomposta dal pentimento e dalla conversione e riparazione da chi ha provocato la frattura. Questo avviene nelle vicende umane, mentre, nell'ambito religioso, è Dio "*a riconciliarci con Sé mediante Cristo*" e "*non imputando agli uomini le loro colpe*" (vv 18-19). La riconciliazione, dono e grazia esclusiva di Dio, ci è stata donata già in Cristo, in Lui, infatti, Dio "*ci ha riconciliati*" in Lui (v 18), ma questa Sua Grazia deve essere accolta, con cuore sincero, pentito e convertito da parte di ciascuno di noi per compiersi ed apportare la sua efficacia, in quanto, diversamente del *perdono*, che può essere anche solo *unilaterale*, la *riconciliazione, invece,* coinvolge entrambe le parti, anche se non nella stessa misura. Ora, possiamo comprendere a fondo, il grido amorevole e urgente di Paolo: "*Vi supplichiamo in nome di Cristo : lasciatevi riconciliare con Dio*" (v 20). Ci supplica l'Apostolo a deciderci nel dare la nostra risposta a tanto infinito amore che ci precede, perché se non diamo la nostra risposta personale, non solo formale ma efficace e coerente, lasciandoci convertire cuore e mente, l'azione riconciliatrice di Cristo in noi è vana e infruttuosa.

Paolo, che deve contrastare e smascherare alcuni che si erano sostituiti a lui nel Ministero apostolico nella Chiesa di Corinto, vuole anche chiarire e ribadire che la *riconciliazione* è *opera esclusiva* dell'*iniziativa* misericordiosa di Dio, *che* dopo averli riconciliati a Sé, mediante Cristo, ha loro affidato la *Parola* e il *Ministero* della Riconciliazione.

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato

Teniamo presente quanto, oggi, è stato omesso nei vv 4-10 del nostro Testo: la parabola della pecora perduta e della dramma perduta con le rispettive chiare ed efficaci conclusioni di Gesù : "*Così io vi dico, ci sarà gioia nel cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*" (v 7) e "*vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*" (v 10). Per questo il Padre ha mandato il Figlio a cercare ciò che era perduto con il dono gratuito della sua misericordia, alla quale, però, deve seguire una nostra adeguata corrispondenza. È vero che, nei Vangeli, è Gesù che va a cercare i peccatori, che si erano perduti, per salvarli, ma è necessario farsi trovare e farsi guarire!

Nel terza Parabola della misericordia, quella del Figliol Prodigo, seguiamo il suo esempio che, dopo essersi allontanato dal Padre e dopo averne patito le conseguenze amare e fallimentari, rientra in se stesso e decide di *far ritornò* a Lui, e nell'abbraccio paterno che accoglie, aderisce al dono della Sua riconciliazione e, così, ritrova la sua identità di figlio, che lo apre a nuova vita e nuovo futuro.

Con le *tre Parabole* della *misericordia* di Dio: la *pecora perduta*, *la dramma perduta* e il *figlio prodigo*, Gesù risponde a quei farisei e scribi, che *mormoravano* contro di lui perché *riceveva i peccatori* e *mangiava* insieme con loro (vv 1-2).

Atto primo *(*vv 11-20a): *Il Padre* e *il Figlio minore*. Questi pretende *anzitempo* e chiede l'eredità del patrimonio paterno che gli spetta e il padre, accondiscende *senza* reagire. Tutta la *vicenda* si snoda tra *un* partire e *un* tornare, si allontana e ritorna: due verbi che descrivono *opposto movimento fisico*, ma, soprattutto, due momenti *contrastanti* nell'animo del *giovane* figlio. La partenza illude

il giovane in buone e lusinghiere prospettive: egli possiede tutto ciò che la gente considera componenti e fonte di felicità: giovinezza, ricchezza e autodeterminazione, intese *negativamente,* cioè, come possibilità e capacità di fare *solo tutto ciò* che vuole e piace! *La lontananza* dal Padre è caratterizzata dallo *sperpero* peccaminoso delle sue sostanze e la carestia imprevista e la conseguente fame. Le conseguenze sono inevitabili per lui. La massima umiliazione è quella di essere costretto a *pascolare* porci, animali ritenuti *i più* impuri ed immondi, e a *dover* nutrirsi con essi, con una *porzione di carrube* a questi riservate!. Carrube per porci, *invece*, del pane di casa del Padre! Questa situazione *infelice* di estrema umiliazione lo spinge a riflettere, gli fa sorgere il desiderio di alzarsi *per far ritorno* da suo Padre, *anche*, se ormai, nella mansione di servo e non più da figlio e"*Si alzò e tornò da suo padre*" (v 20a).

Atto secondo (vv 20b-24). Il Padre, che lo ha lasciato andare, rispettando la sua libertà, resta continuamente in attesa, ad aspettarlo, segno di un amore che non si arrende mai e che spera sempre nello scrutare continuamente l'orizzonte del suo ritorno ed appena riesce a vederlo da lontano, -"*ebbe compassione"*, gli corre incontro e lo abbraccia e lo bacia ripetutamente (segno di perdono cfr 2 Sam 14,33). "*Ebbe compassione"* esprime commozione profonda di tutta la persona e una indescrivibile *tenerezza materna*. Il Padre, lo vide da lontano, senti di amarlo più di prima, e gli corre incontro, "*gli si gettò al collo e lo baciò*" (v 20). Lo abbraccia teneramente, non gli fa alcun processo e nemmeno *indaga* se è pentito veramente: lo accoglie come un figlio che era morto ed è tornato a vivere! Il Suo amore accogliente e il *calore* e la *festa* della *casa* lo aiuteranno a ritrovare se stesso! *Neppure* gli lascia finire il *discorso* preparato con cura e fatica *durante* il ritorno. Egli *non deve più* vivere *di* passato ma *di* presente da rinato a figlio! Lo *lascia* sfogare ed esprimere il *pentimento,* ma *lo tronca* nella conclusione *proposta* dal figlio: *trattami* come uno *dei* tuoi *garzoni*. No, un figlio del Padre non sarà mai schiavo! I gesti seguono valgono *più* delle parole: i servi *si prendano cura* del *figlio* come avveniva nel passato, anzi di più! Subito: *il vestito* più bello (*stol*è, cioè, il vestito lungo delle grandi occasioni) per le grandi solennità; i calzari, *elemento* per poche persone, allora, per indicare la *ritrovata dignità*; l'anello *del sigillo* della famiglia *indicante* dignità ed autorità; il vitello *grasso* e *eccellente*; lo stare insieme a condividere la gioia della festa *regale*, motivandone le ragioni profonde: *questo Mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*! *Per* un Padre non ci può esser altra ragione che questa: è *Mio* figlio e resta mio figlio! "*E cominciarono a far festa*" (v 24b).

Atto terzo: il Padre e il figlio- fratello *maggiore (vv,* 25-32). Questi, saputo da un servo il motivo della festa in atto, triste e indignato, verso il Padre e il fratello, rimane fuori e non vuole entrare a partecipare alla festa. Alla commozione del Padre contrasta l'ira del fratello: la famiglia è ancora frantumata dal rifiuto ostinato di uno dei membri che non vuole partecipare alla festa! Il *maggiore* rivendica, come aveva fatto il *minore*, i *suoi* diritti, e, con orgogliosa sicurezza e perbenismo, rinfaccia al Padre, *considerato* come padrone dal pesante verbo "ti servo", tipico degli schiavi, accampando la sua presunta infedeltà, ma solo servile ed interessata, e scarica tutta la sua collera e la sua gelosia sul fratello minore, non riconoscendolo più quale egli realmente è: suo fratello. Ma anche a lui il Padre vuole regalare la sua identità e dignità di figlio: "*esce a supplicarlo*" di entrare e a partecipare alla festa. Lo invita dolcemente e, chiamandolo *figliolo*, *gli* ricorda *che* "il ritornato" è *suo* fratello, *che* nel suo cuore, per questo, devono esserci gli stessi Suoi sentimenti *misericordiosi* e deve essere felice e far festa perché questo tuo fratello, "*era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*".

Luca non dice se entrò o non entrò: gli basta farci notare che il Padre va incontro anche a lui ! Volutamente lascia la risposta aperta per il figlio maggiore, ma soprattutto per gli scribi e farisei presenti e per chiunque si trova di fronte a un fratello prodigo che fa ritorno in comunità.

Devo comportami con mio fratello, che sbaglia e pecca, come il Padre si comporta con me: con il suo amore e la sua misericordia infinita! Devo cercare ed accogliere mio fratello, provato e umiliato dal suo fallimento-peccato, con gli stessi sentimenti di Dio Padre e del Figlio amato, che ha donato la vita per riscattarmi dai miei peccati e fallimenti, che mi hanno ridotto nella stessa condizione degradante del figlio prodigo. Mai, dovrò lasciarmi prendere dalla tristezza e gelosia peccaminosa, come il figlio maggiore, quando un fratello, che si è allontanato, ritorna per lasciarsi riconciliare con Dio Padre, "*mediante Cristo*", Suo Figlio, e sempre dovrò prendere parte alla festa per gustare la gioia del Padre, che ha atteso il figlio, che ha sempre amato e mai condannato, e, ora, finalmente, gli può correre incontro, per abbracciarlo, quale figlio che *era perduto* ed è *stato ritrovato* ed *era morto* ed è *tornato in vita,*

Sono io, anche se non lo avevo mai pensato, questo figlio, *ora*, nella parte *del minore*, *ora*, in quella, ancora più tragica, *del maggiore*, che il Padre deve cercare, trovare e abbracciare, nella Sua infinita misericordia, per farmi ritornare in vita, *riconciliandomi* a Sé, *mediante il Figlio*, Cristo Gesù.